

Entrava di tanto in tanto nella mia stanza e silenziosa veniva a sedersi a fianco a me mentre io leggevo o scrivevo. Mi guardava con uno sguardo bonario e implorante e mi diceva: "Aldo tu non mi vuoi più bene." Io restavo taciturno e ~~infastidito~~ <sup>infastidito</sup>. Non volevo che mi trattasse come un bimbo delle Scuole Elementari. Ormai ero giovane, uomo e ~~annoiato~~ <sup>annoiato</sup> della vita. La vedevo trattenersi ancora al mio fianco quasi ricercasse l'origine di quel mio distacco, nel suo meditare che faceva quando non le rispondevo. Il viso atteggiato a un risentimento pacato e rassegnato. Inghiottiva la saliva che le si raccoglieva in bocca con uno sforzo atroce, lento, la gola le si ingrossava e negli occhi già le brillavano grosse lacrime di pianto.

"Sei ingrato" mi dicevo, "non dovresti trattare tua madre in quel modo. Non puoi farla piangere, non devi farla soffrire". Ma non so, da molto tempo mi ero distaccato dal suo affetto e dall'affetto di tutti. Non riuscivo più a star calmo, ero sempre in preda ad uno stato nevrotico assurdo e fuori luogo. Non trovavo compiacimento in nessun modo in nessun soggetto. Mi rinchiuso nella stanza fredda e affumicata nella quale si aggirava un odore di legno ~~mancio~~ <sup>mancio</sup>, nel mio mutotormentarmi, serrato in me stesso e imprecavo contro il vivere miserando e abbietto che faceva sfondo alla mia vita.

I rimpianti, l'ozio e la noia soprattutto, mi tormentavano. Ma la noia da cosa dipendeva? Sì, essa era la inetta ~~inetta~~ <sup>inetta</sup> a non saper impiegare il tempo libero. Solo gli aborritori dell'esistenza, solo gli inetti si annoiano. Non c'è uomo più infelice di colui in cui nulla è abituale se non la noia.

Mi veniva in uggia il fare: l'affettato, il lezioso o il palesare quelle moine che attribuisco più ai bambini e alle donne che agli uomini.

Povera mamma. C'era in lei tanta comprensione ed una commiserazione materna la spingeva a cercar a alleviare i figli in angustia, tanto più profonda e dolce quanto più uno di noi ~~si~~ <sup>si</sup> distaccava. <sup>da lei</sup>

"Ti ricordi, mi diceva a mezza voce, quando venivo a trovarti a Sulmona? Facevamo economia sul cibo io e tuo padre e i tuoi fratelli, affinché potessi <sup>mo</sup> pagarmi il viaggio della corriera. Quante sere ci eravamo recati a letto in quelle notti d'inverno fredde e lunghe, dopo aver fatto cena con poche patate cotte sotto la brace. Dovevo venirti a ~~taofar~~ <sup>taofar</sup> visita una volta tanto; tu me lo scrivevi. Noi eravamo ~~i soli~~ <sup>i soli</sup> che venivamo a trovarti troppo sporadicamente. Sai bene che le nostre condizioni non ce lo permettevano. Se c'era qualche quattrino ne avevamo strettamente bisogno per tirare avanti e tu comprendi quanto era triste la vita lassù, a Rocca." si fermava, pareva riprender fiato e di nuovo più calma più sommessamente riprendeva a parlare. "Tuo padre era da tempo disoccupato. Nel paese non vi era più da mettere un mattone, sebbene il ~~paese~~ <sup>paese</sup> era ancora mezzo diroccato. Le annate erano ~~magre~~ <sup>raccolti</sup> ~~le annate~~ <sup>le annate</sup> scarse e i contadini non avevano da offrir nessun lavoro. Eh, il mestiere di tuo padre proprio non andava in quel paese. 'Il muratore ti pulisce la tasca e ti sporca la casa'. Così dicevano quei ~~quattro~~ <sup>poveri</sup> squattrinati ~~che~~ <sup>che</sup> ~~passavano~~ <sup>passavano</sup> di lì. Anche il Ge

Genio civile non aveva null'altro da offrire a tuo padre. Quelli lassù volevano mangiar loro. Erano come cani affamati, più portavi loro più ne volevano, come se tuo padre non avesse avuto sette figli da sfamare. Erano giorni di miseria. È per dirti quando venivo a Sulmona, <sup>allorché</sup> quando apparivi nel parlatorio stretto e vuoto, in collegio, il tuo volto era irradiato di gioia e mi abbracciavi e mi stringevi forte. Oh, sì, eri felice se venivo a visitarti; tutto me lo <sup>faceva</sup> dire, l'impeto con cui parlavi il modo spedito con cui camminavi quando andavamo assieme in piazza del mercato. Il direttore ti lasciava libero il pomeriggio con me e tu mi dicevi che quello era l'unico tempo in cui ti veniva permesso uscire. Un giorno mentre eravamo seduti su una panchina di legno nella villa di Sulmona mi sussurrasti col pianto in gola: "Mamma abbisognerei di un paio di scarpe che queste che ho sono piuttosto malèandate. Il direttore non vuole che si cammini sul pavimento di legno con le scarpe con i chiodi così grandi. Sembro piuttosto un pastore selvatico che uno studente. Questo mi dicesti poi aggiungesti: ".;.. e anche un paio di calzoni nuovi. Tutti mi ridono indietro allorché passo con le natiche rattoppate. Sono così miserabile!" Dopo qualche mese e un pò più d'economia riuscimmo a mandarti anche le scarpe, grazie a Dio, e tuo fratello ti aggiustò i pantaloni vecchi di tuo padre che più non indossava perchè troppo stretti.

-Mamma, cercavo di dissuaderla, ma non senza un tremito di soffocata indignazione, di non parlarmi oltre di quel passato tanto triste, tanto spietato, "è acqua passata. Ciò che è accaduto anni addietro non conta più". Ma mi ingannavo anzi mentivo. Il passato non si cancella esso è parte della nostra vita e come tale lo teniamo in noi, incarnato in noi sotto la nostra pelle. Sapevo quale marchio esso avesse impresso nella mia coscienza in tutto il mio essere.

"Sì, è acqua passata" ripetevi. <sup>io</sup> so che tu di quell'acqua né sei imbevuto sino al collo sino ad affogarti. Una madre non s'inganna e io <sup>non</sup> quale importanza ha il passato per te."

Non s'ingannava. Quanto doveva esserle penoso il parlarmi di quelle memorie agghiaccianti e velate di malinconia in cerca di potermi strappare un sorriso, uno sguardo.

---

Originale dattiloscritto di Odoardo Zappa mai pubblicato.

### *Spool of Life*

More often than not  
She tells of  
Nothing else:  
Tales of the past.  
By the window  
Spinning time,  
She rewinds  
The spool  
Of life time.

Very little time  
Left in her hands.

Spring at end  
She's young  
And child again  
Transparent  
Life of sorts.  
Most are in-voices  
From the past  
Needing to be paid  
Attention.  
That's my mother's  
Story now retold.

*To mother at 85*  
*West Vancouver, May 1990*

Whenever I visit my mom in her East Vancouver home, she often has a little anecdote or story to tell me. Sitting at the kitchen table by the sunny window, sipping espresso coffee, she delights in telling little stories about her young life. Her voices from the past need to be paid attention. Like bills they need to be paid attention. (Poem never published before)

### ***Fuso di vita***

(Traduzione di Elettra Bedon)

Spesso  
non racconta  
altro  
che storie del passato.  
Vicino alla finestra  
lei riavvolge  
il fuso  
del tempo della vita.  
Così poco tempo  
rimasto nelle sue mani.

Un balzo alla fine  
lei è di nuovo  
giovane, bambina,  
qualcosa di vivo.  
Voci per lo più interiori  
del passato  
cui prestare  
attenzione.  
Questa è la storia di mia madre  
di nuovo raccontata.

*Alla mamma, per i suoi 85 anni*  
*West Vancouver, maggio 1990*

Ogni volta che vado a trovare la mamma nella sua casa di West Vancouver, spesso ha un aneddoto o una storiella da raccontarmi. Seduta al tavolo di cucina vicino alla finestra illuminata dal sole, sorseggiando un espresso, si diverte a raccontarmi fatterelli della sua vita da giovane. Alle sue voci del passato si deve prestare attenzione, come ai conti da pagare.

**1 agosto 2010 / August 1<sup>st</sup>, 2010**